



SPAZIO LIBRI

a cura di Federico Migliorati

DI TOPI, GUERRE, DIO E VARIA UMANITÀ: “IN ABSENTIA” DI ALESSANDRO CANZIAN

Fermi immagine sui travagli dell'umanità, lancinanti sguardi su figure colte nella loro struggente quotidianità, minimi flussi di coscienza tra cielo e terra: dopo la precedente raccolta “Il Condominio S.I.M.” apparsa nel 2020 Alessandro Canzian, editore friulano titolare della Samuele Editore nonché poeta e organizzatore di eventi torna al mondo dei versi come ideatore di un'opera che Interlinea ha dato da poco alle stampe sotto il titolo di “In absentia” (96 pagine, 14 euro, con una nota di Martin Rueff). Già dal titolo la silloge, che deve molto al certosino lavoro in particolare di Matteo Bianchi



Alessandro Canzian

e Roberto Cescon (lo rileva lo stesso autore specificandolo a margine del testo), si manifesta come una scoperta in sottrazione, di ciò che viene meno, che manca, che non è bastevole: è un mondo che vive tramite gli attori coinvolti sul palcoscenico degli epigrammatici versi strutturati in tre capitoli (Minimalia, Sul fondo e l'eponima In absentia), ma è un mondo scostante, sbrecciato, che non viene rattenuto poiché la tragedia è già qui e la vita “è sopravvalutata”. Panta rei, si direbbe: frammenti di esistenze vivono ai margini della storia di cui “non se ne ha memoria” e il sostrato della scrittura di Canzian ne esemplifica al massimo il senso. Rispetto ai testi apparsi in precedenza qui il respiro della poesia è più cadenzato, asciutto, diluito nell'esiguità delle composizioni, dal tono gnomico: c'è una penetrazione nel significato e una riemersione dall'abisso della guerra, della violenza, della sofferenza, anche solo degli accidenti quotidiani. Il poeta compone la sua raggelante verità condendola con bagliori evocativi di un tempo di tregenda dove l'espressione latina “l'uomo è lupo all'uomo” trova una sua concretezza nel magma dei lutti in cui la vita non ha più alcun valore. La parchezza di linguaggio contraddistingue molte delle brevi poesie: nulla va sprecato, nemmeno la parola (horribile dictu, in quest'epoca di debordante, bulimica, vacua scrittura da social) bensì è d'uopo ponderare con cura, levigare, ricorrere a un labor limae costante. Anche l'eterno è calamitato nelle pagine che compongono il vasto mosaico di “In absentia”, ma il Dio a cui si rivolge l'autore è un essere con cui celiare, a tratti silente, “ridotto” nel suo “ruolo” a figura fallace, vendicativa e irosa, incapace di rispondere a una richiesta di presenza (“Dio è un sinonimo di mai”, quasi caproniano) e che si trova a permeare anche l'esperienza realistico-fantastica con un topo. Lo stigma di ogni epoca resta al postutto sempre l'uomo, “ramo che si spezza facilmente”, ma anche ripetitivo procreatore di fatti e accadimenti che si replicano e ritornano costantemente, come leggiamo dalla nota in explicit del volume. Abituato a un rintocco sonoro marcato e preciso del verso Canzian ha assorbito i plurimi stimoli ricevuti nella sua professione di vulcanico editore unitamente a quelli da accanito lettore (e non potrebbe essere il contrario) nonché di scopritore di talenti e in ciò inferisce come la poesia si nutra quotidianamente allo stesso tempo di scarti e di primizie lasciate da altri e a sua volta alimenti un flusso imperituro.